
Necrologi

Nielsen, un Analista sottile

Caro Niels...provo a scriverti: Ma «siccome sei molto lontano, più forte ti scriverò». Nessuno se l'aspettava che te ne andassi in silenzio questa estate. Oddio! Non è poi così vero. Ne hai fatte altre senza dare nell'occhio, sfilandoti con accortezza dalle situazioni; sfumando la tua presenza materica come il gatto dello Cheshire. A cominciare dal tuo sapere psicoanalitico che, pur vasto e profondo, tu sciorinavi nei tuoi libri con nonchalance e malcelato puntiglio certosino. Ma stavolta l'hai fatta più grossa del solito: non hai quasi avvisato nessuno. A proposito lo sai che verrà pubblicato il tuo «prossimo» libro? Ma che dico prossimo, quando te ne eri appena andato via! Dovrei dire postumo: ma ancora non ci riesco. Verrà pubblicato a febbraio da Cortina, proprio col titolo che avevi proposto dal letto dell'ospedale, gli ultimi giorni. Devo aggiungere subito che ci hai dato un bell'impegno: sto cercando di mettere insieme un drappello di colleghi che facciano da banditori al libro nelle varie sedi SPI.

Te la ridi ehh?! Fai fare a noi quello che tu non amavi fare. Ricordo che presentasti impunemente *L'universo mentale nazista*, penultima fatica, sprofondato nella comoda poltrona di casa, in videoconferenza. Davanti alle telecamere di RAI 3, guardando il lago. Roba da non crederci: non è che capita tutti i giorni che un analista SPI appaia in un programma continuativo delle reti nazionali. E tu comodo nella poltrona di casa tua! Anche la tua scelta lavorativa era misurata sulla tua natura nordica: tra le meraviglie del lago di Como, fuori dalla ressa metropolitana milanese, ma pure fuori dal limitare del deserto svizzero. A qualche chilometro dal confine. Oltre il confine...Masciangelo; di qua dal confine...Giaconia. I tuoi interlocutori preferiti.

Che fatica è stato coinvolgerti nell'avventura dell'Ordinariato! Un po' abbozzavi, un po' disdegnavi. E non certo per timore: avevi già scritto un sacco di cose psicoanalitiche, pubblicato libri; eri apparso in televisione. Eppure «non ti concedevi all'ordinariato». Non ti avessi conosciuto a fondo, sotto le spoglie dello *spleen* danese, avrei pensato ad una reticenza quasi calcolata. Invece tu sei proprio così: profondo e schivo.

Alla fine ti sei gettato nell'impresa, ti sei appassionato: a tratti t'ho visto sorridente, quasi felice. Ispirato, come quando scrivevi i tuoi libri. È stato in quel perio-

do, credo, che mi hai confessato i tuoi trascorsi da ragazzo in una squadra giovanile dell'Inter; e mi hai lasciato a bocca aperta, ascoltando la tua partecipazione ad un racing team di auto sportive. Mi sembravi contento: un pezzo segreto di anima mediterranea. Più tardi è successo qualcosa di strano: ti avevo proposto di tenere alcuni seminari al Centro Milanese sui temi a te cari. E ti sei ritratto. Non sembrava il solito tratto schivo/danese. Non te la sentivi: c'era un po' di stanchezza, un sottile malessere. Come se volessi lasciare fuori la psicoanalisi, la teoria la clinica e l'insegnamento: improvvisamente sembravano diventati interessi di altra specie rispetto ai tuoi. Eppure, ricordavo, che in certi momenti della nostra amicizia mi avevi fatto entrare nei tuoi giardini segreti, dove trovavo puntualmente la tua famiglia, i tuoi pazienti, per i quali davi l'anima. E i tuoi libri: tutti i tuoi libri, che ti seguivano ovunque, e sbucavano dietro ogni angolo del tuo giardino segreto. Si passava tra gli stand di Cortina, quelli della FrancoAngeli, e ritorno.

Come nel sogno di Alice, in mezzo al giardino era sbazzata una tavola di legno: attorno, al posto del cappellaio pazzo, della lepre marzolina, della duchessa, trovavi i pazienti di *Pillole e parole*, tra lettino, storte, al lambicchi e pozioni alchemiche; in fondo, col volto corruciato, appartato si scorgeva Heichman, il protagonista dell'*Universo mentale nazista*, intento a parare le domande del Rorschach; vicino Hanna Arent prendeva appunti per la sua *Banalità del male*. Poi in un angolo sfumato, un neonato cominciava ad agitarsi ed arrabbiarsi: era un personaggio de *I colori dell'odio*, l'ultimo nato tra i tuoi libri, che sono curioso di incontrare.

Talora, mi facevi anche solo intravedere questo mondo caleidoscopico; talora mi facevi spiare dal buco della serratura. Sornione, col tuo solito sorriso, sembrava volessi dirmi: «Vedi che ricchezza mi porto dentro?». Poi improvvisamente è successo qualcosa. Hai stranamente declinato l'invito a New York con la tua famiglia. Sei rimasto a casa da solo. Sono venuto a trovarti pensando alla tua essenza schiva. Invece ti ho trovato stanco, un po' triste, con un che di rassegnato.

Ora, accanto al sorriso di tante occasioni comuni, mi ritorna in mente il tuo sguardo smarrito: cercava i miei occhi dal letto dell'ospedale. Era lo sguardo allarmato di un cerbiatto ferito, che non si capacitava di quanto gli sta capitando. Uno sguardo che mi interrogava, scavava in quei pensieri che non potevo neppure accennarti. Mi emozionava, non potendo occultare l'angosciante risposta.

Ciao, Niels! Analista sottile e amico di tanti voli intellettuali!

Chissà se riuscirai a leggere questa lettera lontana, prima che io mi immerga nel tuo libro!?

■ Sandro Panizza